

La missione archeologica in Afghanistan

La Missione fu fondata nel 1957 da Giuseppe Tucci nell'ambito delle nascenti attività archeologiche in Asia dell'allora Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, da lui diretto, come parte di un più vasto progetto di indagini sul mondo eurasiatico antico, che Tucci concepiva, pur nel pluralismo e nella diversa fisionomia delle culture che in esso si erano sviluppate, come una regione dinamica di scambi, interazioni e continuità. La zona operativa della Missione era l'area di Ghazni e lo scopo primario quello di indagare archeologicamente la città islamica antica, sino ad allora nota quasi esclusivamente dalle fonti, che ne celebravano la bellezza e il prestigio. Gli scavi, condotti da Umberto Scerrato, portarono subito alla luce importanti testimonianze di architettura domestica, palatina e funeraria, che aprirono un orizzonte nuovo negli studi sul periodo Ghaznavide e il successivo periodo Ghuride. Tuttavia, già nel 1959 iniziarono i primi sondaggi sul colle di Tapa Sardar, in cui era stato individuato un promettente sito buddhista. Lo scavo sistematico di questo, iniziato nel 1968 sotto la direzione di Maurizio Taddei, avrebbe contribuito notevolmente, grazie all'applicazione di metodi all'avanguardia - anche nel restauro - all'avanzamento delle nostre conoscenze sulla cultura visiva del buddhismo tardo-antico, sulle sue implicazioni ideologiche e sugli aspetti tecnici della produzione artistica. Le ricerche sul campo si arrestarono alla fine degli anni '70 del Novecento, a causa di vicende politiche che condussero all'occupazione sovietica, alla guerra civile e, infine, al regime dei Taliban. Nel 2002, dopo la caduta di quest'ultimo, la Missione Archeologica Italiana è tornata ad operare nel Paese, sotto la guida di Giovanni Verardi. Tuttavia, il risorgere a Ghazni di pericolosi conflitti già a partire dal 2005, ha di nuovo costretto gli archeologi ad abbandonare le attività nell'area e a spostarsi in quella di Kabul, ritenuta più sicura. Qui, la Missione Archeologica Italiana ha collaborato attivamente a scavi condotti dall'Archaeology Institute of Afghanistan, contribuendo allo studio e divulgazione della relativa documentazione. Negli ultimi dieci anni, il progressivo deterioramento delle condizioni di sicurezza ha consentito il lavoro sul campo soltanto attraverso la strategia del controllo remoto. Mai si sono interrotte, invece, l'attività di ricerca basata sulla documentazione archeologica - resa accessibile attraverso la piattaforma Buddhist and Islamic Archaeological Data from Ghazni, Afghanistan: A multidisciplinary Digital Archive for the Managing and Preservation of an Endangered Cultural Heritage (<https://ghazni.bdus.cloud/>) - le pubblicazioni, le ricostruzioni grafiche in 2D e 3D di contesti e manufatti, le indagini teoriche e chimico-fisiche su materie e tecniche e i progetti di informatica umanistica, dedicati soprattutto all'istruzione gratuita a distanza, recentemente anche attraverso la produzione di video animati, con l'intento di preservare e far conoscere un patrimonio culturale minacciato dai conflitti, dalla scarsità di risorse e dall'intrinseca fragilità di argilla, stucco e legno, materiali di cui esso è per la maggior parte composto.

I. Veduta generale degli scavi nel palazzo di Mas'ud III.

Fotografo: Francesca Bonardi, 1962, da negativo b/n, gelatina ai sali d'argento su pellicola all'acetato.

Archivio fotografico del Museo delle Civiltà, Deposito ex Centro Scavi IsMEO, neg. 533/9

II. Particolare dell'iscrizione murale nel palazzo di Mas'ud III.

Fotografo non identificato, da diapositiva a colori 35 mm, gelatina ai sali d'argento su pellicola all'acetato. Archivio privato.

III. Primi ritrovamenti nel palazzo di Mas'ud III a Ghazni.

Fotografo: Francesca Bonardi, 1957, da negativo b/n, gelatina ai sali d'argento su pellicola all'acetato.

IV. Archivio fotografico del Museo delle Civiltà, Deposito ex Centro Scavi IsMEO, neg. 170/11

V. Testa di Durga, Tepe Sardar.

Fotografo: Francesca Bonardi, 1968, da negativo b/n, gelatina ai sali d'argento su pellicola all'acetato.

Archivio fotografico del Museo delle Civiltà, Deposito ex Centro Scavi IsMEO, neg. 8159/14

VI. Il sito buddhistico di Tepe Sardar, Ghazni.

Fotografo: Francesca Bonardi, 1969, da negativo b/n, gelatina ai sali d'argento su pellicola all'acetato.

Archivio fotografico del Museo delle Civiltà, Deposito ex Centro Scavi IsMEO, neg. 786/9